

Giovanni Visone

GIUSTIZIA L'intervento del Quirinale

Da via Arenula parte una lettera per il segretario generale Gifuni in cui si chiede se la diffusione della nota di Ciampi sia frutto di una fuga di notizie o di una scelta voluta



La Lega fa quadrato e minaccia: faremo di tutto per fermare qualsiasi atto di clemenza Violante: ci sono tutti i presupposti per la grazia Pannella da ieri in sciopero della fame

Castelli cerca lo scontro con il Colle

«Perché Ciampi ha reso pubblica la lettera?» Calderoli: la grazia a Sofri, attentato alla Costituzione



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Foto Ansa

ROMA La «cortesia istituzionale» promessa dal ministro Castelli a Ciampi ha avuto vita breve. Lasciando rapidamente il posto ai dispetti e agli ostacoli. «Da parte mia nessuno scontro», ha annunciato in un primo momento il guardasigilli, confermando la disponibilità ad inviare al presidente della Repubblica i fascicoli sulla grazia a Bompressi e ad aprire l'istruttoria per la grazia a Sofri. «Per usare un linguaggio giudiziario - ha aggiunto Castelli - io sono il convenuto e non l'attore». Una sorta di ammissione, all'apparenza, del suo ruolo di ministro competente e non proponente. E quindi un riconoscimento delle prerogative presidenziali. Poco dopo, però, dal ministero è partita una missiva, indirizzata al segretario generale del Quirinale Gaetano Gifuni. Nella lettera si chiede retoricamente se la «diffusione integrale» della nota di Ciampi a Castelli, «sia stata conseguenza di una spiacevole fuga di notizie ovvero di una scelta voluta». Una domanda provocatoria, che lascia trapelare la volontà di uno scontro politico prima ancora che istituzionale. La Lega, del resto, ha assunto toni minacciosi nei confronti del Capo dello Stato. A partire da Roberto Calderoli, coordinatore del Carroccio e vicepresidente del Senato, che ammonisce: «Se dovesse accadere che la grazia venisse concessa in assenza della firma del Ministro ci troveremmo di fronte ad un attentato alla Costituzione». E non è tutto: Calderoli infatti non ha il minimo dubbio su cosa farà Castelli: «Sofri deve restare in carcere con buona pace del Presidente e dei dignitari di turno». Insomma, se ci sarà un atto di clemenza, la Lega farà il possibile per fermarlo.

L'opposizione, però, è di tutt'altro avviso. Il segretario dello Sdi Bosselli, intervenendo al congresso del suo partito, ha ricordato l'opinione espressa da Giuliano Amato al congresso dei Radicali: «L'articolo 681 del codice di procedura penale dice che la grazia è un potere affidato al

Centrodestra diviso: Follini conferma di essere a favore, per Gasparri non si può superare la volontà delle Camere



l'intervista
Francesco Bonito
magistrato e deputato ds

Federica Fantozzi

ROMA Dopo la mossa del capo dello Stato, il ministro Castelli deve trasmettere al Quirinale il fascicolo sul caso Sofri in tempi rapidi: «L'ostruzionismo sarebbe sleale». È l'opinione di Francesco Bonito, magistrato e parlamentare di sinistra, che non ritiene poi necessaria la controfirma ministeriale al provvedimento.

Il Presidente della Repubblica ha messo in mora il Guardasigilli chiedendogli che fine ha fatto l'istruttoria sul caso Sofri. Castelli ha risposto che la trasmetterà ma non controfirmerà la grazia. In questo caso che succederebbe?

«Io sono tra quelli convinti che la controfirma del ministro non sia necessaria. Credo che la vicenda sia stata rimessa in moto da Ciampi dopo il voto del Senato sulle riforme costituzionali: nel testo è prevista una modifica che eliminerà l'obbligo della controfirma. Il capo dello Stato ha cioè preso atto che il Parlamento ha espresso una volontà politica di rilevanza costituzionale riconoscendo la grazia co-

me potere autonomo ed esclusivo del Quirinale».

Non tutti concordano che la controfirma sia superabile perché atto dovuto, controllo di legittimità e non di merito.

«Il punto è molto controverso in dottrina. È vero che finora il ministro ha sempre controfirmato e si è formata una prassi costituzionale che vale come norma dello stesso rango. Ma l'intervento di Ciampi cambia lo scenario».

Ciampi non potrebbe essersi mosso in seguito alla mancata approvazione del ddl Boato, nato per evitare lo scontro fra poteri?

«Questa è una lettura certamente molto importante. Ma credo sia stato determinante il voto del Senato sulle riforme. Ciampi è convinto che la grazia sia un provvedimento presidenziale che non abbisogna della controfirma. Essa è richiesta, in generale, per dare a un atto una responsabilità politica, cioè del governo. Ma la grazia è un atto particolare, individuale, e dunque la necessità di una responsabilità dell'esecutivo non sussiste».

Il presidente del consiglio potrebbe surrogarsi al suo ministro?

«Sarebbe sleale se non trasmettesse in tempi rapidi al Quirinale il fascicolo sul caso Sofri»

«Il ministro non faccia ostruzionismo»

«Penso che la firma di Castelli potrebbe tranquillamente essere sostituita da quella di Berlusconi. Ma ho l'impressione che la Lega non voglia costruire un caso politico. Si riterrebbe appagata se Castelli ne rimanesse fuori: così potrebbe dire che Roma Ladrona grazia un criminale e loro si sono opposti, senza arrivare a una vera crisi».

E Berlusconi accetterebbe questo schema?

«Tutto sommato sì. La grazia sarebbe un gesto con grande eco politica, sociale, culturale. Solo l'oscurantismo la negherebbe a una persona che, senza entrare nel merito del processo, oggi è una persona normale».

Se non andasse così, in assenza di controfirma potrebbe aprirsi un conflitto di attribuzione dei poteri di fronte alla Corte Costituzionale?

«Non credo che questa sia una strada percorribile. La questione va risolta sul piano politico e istituzionale. Se Ciampi firma il problema è chiuso e il ministro Castelli potrà solo protestare».

Quanto tempo potrà volerci?

«Questi procedimenti non hanno tempi

prefissati. Potrebbero volerci 48 ore come settimane. Si tratta di esami documentali di solito brevi. Se Castelli prendesse tempo di fronte a una richiesta corretta avrebbe forti responsabilità istituzionali. Secondo la Consulta i comportamenti fra poteri dello Stato devono essere improntati alla lealtà istituzionale. Il ministro deve dare corso all'istruttoria in tempo ragionevole: l'ostruzionismo sarebbe sleale».

Gasparri insiste che serve la domanda dell'interessato perché una grazia concessa unilateralmente dalle istituzioni sarebbe illegittima.

«Il codice di procedura penale prevede all'art. 681(4) che la grazia possa essere concessa anche in assenza di domanda o proposta. Gasparri si sta rivelando un ministro devastante per il sistema delle telecomunicazioni, lasci stare la Costituzione che non è materia sua».

In assenza di riscontri da via Arenula, il Colle ha divulgato la lettera inviata a Castelli. Una mossa irritante per uscire dall'impasse?

«Direi una scelta democratica. Il Presidente ha reso pubblica la sua richiesta per porla all'attenzione di tutti gli italiani».

Presidente della Repubblica e quell'articolo va rispettato. Se il Capo dello Stato matura una sua convinzione, è un atto contrario alla legge e alla costituzione negargli la controfirma, il ministro della giustizia è obbligato a farlo». Dunque l'atteggiamento di Castelli è inaccettabile. Dure critiche al guardasigilli arrivano anche da Luciano Violante: «L'atteggiamento del ministro della giustizia non appare all'altezza del suo ruolo istituzionale». Il capogruppo Ds alla Camera ha spiegato così la sua posizione: «Personalmente ritengo che Sofri sia colpevole, ma si è assoggettato spontaneamente all'esecuzione della pena, anche dichiarandosi innocente». Dunque, «bene ha fatto il presidente Ciampi a chiedere il ministro Castelli gli incartamenti relativi a quel caso. Io ritengo che ci siano tutti i presupposti per la grazia». Sarcastico il commento di Oliviero Diliberto: «Castelli - osserva - conosce il diritto come io conosco la chimica, cioè zero. Il presidente della Repubblica può chiedere autonomamente la grazia». Una posizione su cui concorda anche Fausto Bertinotti, che afferma: «Chi, come noi, si è sempre adoperato affinché fosse posta fine ad una palese ingiustizia che dura ormai da troppi anni e che continua quindi a produrre ingiustizia, non può non condividere la volontà del Capo dello Stato di porre una parola definitiva alla questione».

E proprio in nome delle prerogative del Capo dello Stato e del rispetto della Costituzione, Marco Pannella ha cominciato da ieri sera lo sciopero della fame, mentre nel fine settimana inizierà lo sciopero della sete. L'obiettivo? «La decisione - ha spiegato il leader dei Radicali - è oggi rafforzata dall'urgenza di imprimere un'accelerazione agli eventi». Un'iniziativa, insomma, «a garanzia che il cammino partito con l'iniziativa di Ciampi prosegua». Pannella tiene a precisare che la sua mobilitazione è rivolta alla difesa del ruolo di Ciampi e non alla scarcerazione di Sofri. Proprio per questo ha annunciato l'intenzione di querelare *Il Giornale* per il suo titolo di ieri («Pannella: sciopero della sete per vederlo libero»).

Il centrodestra, intanto, appare diviso. Follini conferma di essere da sempre favorevole alla grazia a Sofri, e di non aver cambiato idea. Gasparri, invece, ricorda a Ciampi che «non si può superare la volontà del Parlamento che nei giorni scorsi è stata molto netta» (il riferimento è alla bocciatura della Boato) e invita Sofri «a fare domanda di grazia», perché «non può essere lo Stato a mettersi in ginocchio davanti a lui». Anche per Ignazio La Russa, a Sofri non può sperare che il Capo dello Stato faccia la domanda e si dia la risposta». Il coordinatore di An, tuttavia, dice di ritenere «molto importante il primo tentativo di mea culpa» compiuto, a suo avviso, dall'ex leader di lotta continua nell'intervista di ieri al *Corriere della Sera*. E Berlusconi? Il premier è laconico. Ribadisce che la sua posizione è stata espressa nella lettera inviata vent'anni fa al *Foglio*. Dunque è a favore della grazia. Lo ricorderà anche al suo ministro della giustizia?

Boselli: l'articolo 681 del codice penale affida il potere al capo dello Stato e quell'articolo va rispettato



La commissaria dell'Antimafia contro Cuffaro commenta: «Mentre il procuratore aggiunto Palma leggeva brani delle intercettazioni tra Lo Giudice e il boss Di Caro ho creduto di sentirmi male»

Napoli, An: «Se Casini ha a cuore la questione morale in Sicilia, parli»

Sandra Amurri

ROMA «Cuffaro deve dimettersi», dichiara il vicepresidente della Commissione Antimafia Angela Napoli di An al termine dell'audizione del Procuratore Grasso e dei suoi Agguisti. Segue lo sdegno del suo collega di partito, il Presidente dell'An di Porto. La Napoli, dopo aver ascoltato Cuffaro, conferma e rafforza e precisa di aver parlato a titolo personale come le chiedono i vertici del partito. Poi rincara la dose su una questione, quella morale, che definisce «imprescindibile dalla politica».

Cuffaro ha detto che la sua «questione morale» è diversa dalla sua...

«Ne sono certa. Io, infatti, non posso vantarmi, come fa lui, di frequentare sorvegliati speciali o di essere amica di gente che si trova in galera. In carcere io certi politici contribuisco a mandarceli, come nel caso dell'ormai defunto democristiano Ciccio Macri, a capo della città di Taormina negli anni in cui si facevano volare in aria le teste tagliate per poi colpirle a colpi di kalashnikov».

Cuffaro, a Lo Porto corso a Palazzo d'Orleans dopo la sua dichiarazione, ha chiesto: ma chi è questa Napoli? E al termine dell'incontro ha detto: il caso è chiuso, la Napoli è stata isolata...

«Se Cuffaro si sente così forte è perché sa che verrà candidato alle europee e

questo vuol dire che la più volte invocata da Casini «moralizzazione della politica» esiste a parole. Mi piacerebbe che dimostrasse con i fatti di avere a cuore la questione morale, ad esempio, nella scelta dei candidati, in tal caso saprebbe di avermi dalla sua parte. Ai miei che hanno consentito di far affermare a Cuffaro che sono isolato dico che sono caduti in un tranello. Perché mentre potrei capire di essere rimasta isolata sulla richiesta di dimissioni non sono affatto convinta che resterei isolata sulla questione morale come testimonianza telefonata e messaggi che mi arrivano: finalmente è arrivata una persona del nostro partito per dire ciò che vorremmo ascoltare dai nostri eletti siciliani».

Non proverà imbarazzo a fare la

campagna elettorale con Cuffaro?
«Io la farò per An, per fortuna c'è il sistema proporzionale».

Ma Cuffaro le ha detto: ognuno guardi in casa propria.

«Io in casa mia guardo più di quanto possa immaginare».

Da cosa è nata la sua posizione, così ferma?

«Mentre il procuratore aggiunto Palma leggeva brani delle intercettazioni tra Lo Giudice e il boss Di Caro ho creduto di sentirmi male. Sentir definire i poliziotti «sbirri» «figli di cane» che sarebbe meglio «cogliere a pezzi a pezzi» per strada da un politico c'è da rabbrivire. E devo dire che l'audizione di Cuffaro, che ho seguito con attenzione religiosa, non è

stata più rassicurante. Come può esserlo ascoltare un Presidente vantarsi di frequentare un sorvegliato speciale? Ho proposto la legge per vietare la campagna elettorale ai sorvegliati speciali».

Dopo aver rifiutato l'invito di Lo Porto a pranzo è guerra aperta...

«E come ci sarei potuta andare anche dopo aver letto le parole di un componente dell'antimafia regionale di maggioranza, credo si chiami Fleres che ha detto: con Centaro, Vendola, Lumia e naturalmente con me pranzare quando potremo parlare di vini ma non di antimafia? Voglio sperare che i miei colleghi di partito siano in buona fede e che certe posizioni siano frutto della campagna elettorale e non di un risosio, a causa dei mille problemi

che affliggono la coalizione, sarà complessa».

Le posizioni dei commissari di centrodestra però sono state dure.

«Cuffaro è stato sostanzialmente difeso solo dai suoi compagni di partito perché Vizzini è di Fi ma proviene dalla Dc e Cirami è dell'Udc».

Bobbio però è di An

«Bobbio ha mediato, da magistrato certe cose le capisce, ma...»

E Nania, anche lui ha un'idea diversa della questione morale?

«La questione morale non riguarda solo i rapporti politica-mafia ma è innanzitutto rispetto delle regole. Regole che vanno rispettate sempre, e ancor più, se è possibile, quando si siede sugli schermi

del Parlamento».

Allora c'è da sbiancare di fronte ad un Taormina all'antimafia difensore dei mafiosi o di un Mormino, indagato, difensore dei mafiosi e vicepresidente della Commissione giustizia?

«Mi piacerebbe che prevalesse in ciascuno di noi le ragioni della moralità, ma si tratta di scelte personali. La sensibilità individuale e il rispetto verso le istituzioni dovrebbero dettare le ragioni di opportunità. Sarebbe triste che provenissero da imposizioni legislative o normative».

Un'ultima domanda. Cosa pensa un'ex insegnante e relatrice di maggioranza della riforma Moratti?
«Passo».